

Giuseppe Parini

Odi (1761)

Il messaggio

[Per l'inclita Nice]

Quando novelle a chiedere
Manda l'Inclita Nice
Del piè, che me costringere
Suole al letto infelice,
Sento repente l'intimo 5
Petto agitarsi del bel nome al suon.

Rapido il sangue fluttua
Ne le mie vene: invade
Acre calor le trepide
Fibre: m'arrosso: cade 10
La voce: ed al rispondere
Util pensiero in van cerco e sermon.

Ride, cred'io, partendosi
Il messo. E allor soletto
Tutta vegg' io, con l'animo 15
Pien di novo diletto,
Tutta di lei la immagine
Dentro a la calda fantasia venir.

Ed ecco ed ecco sorgere
Le delicate forme 20
Sovra il bel fianco; e mobili
Scender con lucid'orme,
Che mal può la dovizia
Dell'ondeggiante al piè veste coprir.

Ecco spiegarsi e l'omero 25
E le braccia orgogliose,
Cui di rugiada nudrono
Freschi ligustri e rose,
E il bruno sottilissimo
Crine, che sovra lor volando va: 30

E quasi molle cumulo
Crescer di neve alpina
La man, che ne le floride
Dita lieve declina,
Cara de' baci invidia, 35
Che riverenza contener poi sa.

Ben puoi ben puoi tu rigido
Di bel pudor costume,
Che vano ami dell'avide
Luci render l'acume, 40
Altre involar delizie,
Immenso intorno a lor volgendo vel:

Ma non celar la grazia
Nè il vezzo, che circonda
Il volto affatto simile 45
A quel de la gioconda
Ebe, che nobil premio
Al magnanimo Alcide è data in ciel.

Nè il guardo, che dissimula
Quanto in altrui prevale; 50
E volto poi con subito
Impeto i cori assale,
Qual Parto sagittario,
Che più certi fuggendo i colpi ottien.

Nè i labbri or dolce tumidi 55
Or dolce in sè ristretti,
A cui gelosi temono
Gli Amori pargoletti
Non omai tutto a suggere
Doni Venere madre il suo bel sen: 60

I labbri, onde il sorridere
Gratissimo balena,
Onde l'eletto e nitido
Parlar, che l'alme affrena,
Cade, come di limpide 65
Acque lungo il pendìo lene rumor;

Seco portando e i fulgidi
Sensi ora lieti or gravi,
E i geniali studii
E i costumi soavi; 70
Onde salir può nobile
Chi ben d'ampia fortuna usa il favor.

Ahi, la vivace immagine

Tanto pareggia il vero,
Che, del piè leso immemore, 75
L'opra del mio pensiero
Seguir già tento; e l'aria
Con la delusa man cercando vo.

Sciocco vulgo a che mormori,
A che su per le infeste 80
Dita ridendo noveri
Quante volte il celeste
A visitare Ariete
Dopo il natal mio dì Febo tornò?

A me disse il mio Genio 85
Allor ch'io nacqui: L'oro
Non fia che te solleciti,
Nè l'inane decoro
De' titoli, nè il perfido
Desio di superare altri in poter. 90

Ma di natura i liberi
Doni ed affetti, e il grato
De la beltà spettacolo
Te renderan beato
Te di vagare indocile 95
Per lungo di speranze arduo sentier.

Inclita Nice. Il secolo,
Che di te s'orna e splende,
Arde già gli assi. L'ultimo
Lustro già tocca, e scende 100
Ad incontrar le tenebre,
Onde una volta pargoletto uscì:

E già vicino ai limiti
Del tempo i piedi e l'ali
Provan tra lor le vergini 105
Ore, che a noi mortali
Già di guidar sospirano
Del secol, che matura il primo dì.

Ei te vedrà nel nascere
Fresca e leggiadra ancora 110
Pur di recenti grazie
Gareggiar con l'aurora;
E di mirarti cupido
De' tuoi begli anni farà lento il vol.

Ma io, forse già **polvere**, 115
Che **senso** altro non serba
Fuor che di te, giacendomi
Fra le **pie zolle** e **l'erba**,
Attenderò chi dicami
Vale passando, e ti sia lieve il suol. 120

Deh alcun, che te nell'aureo
Cocchio trascorrer veggia
Su la via, che fra gli alberi
Suburbana verdeggia,
Faccia a me intorno l'aere 125
Modulato del **tuo nome** volar.

Colpito allor da **brivido**
Religioso il core,
Fermerà il passo; e attonito
Udrà del tuo cantore 130
Le **commosse reliquie**
Sotto la terra **argute sibilare**.